

PMI Award 2022 – Le strade dell'eccellenza

Intervento di Fabrizio Balassone

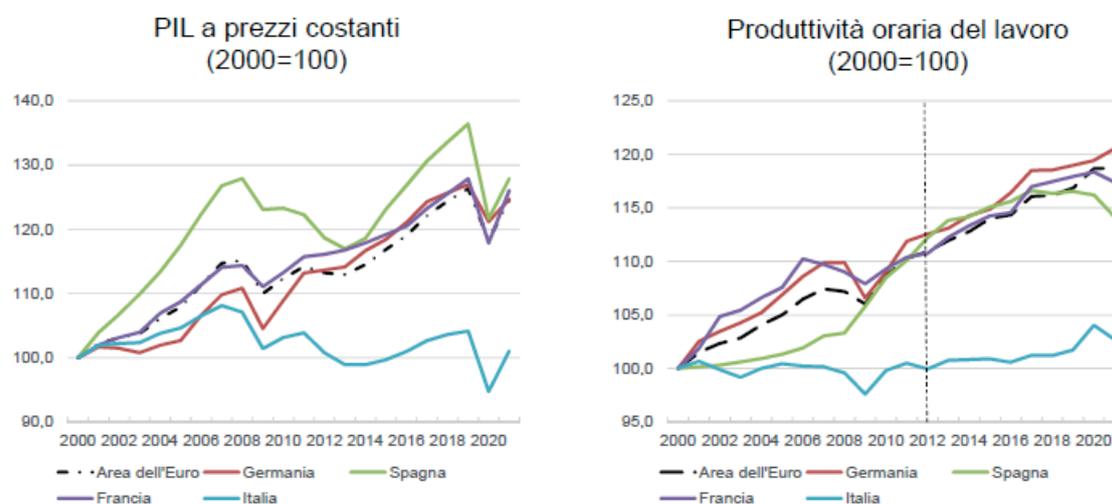
Capo del Servizio Struttura economica della Banca d'Italia

Italia Informa

Roma, 7 luglio 2022

La bassa crescita dell'economia italiana degli ultimi venti anni è soprattutto il risultato del ristagno della produttività, la cui dinamica è stata molto inferiore a quella media degli altri paesi dell'area dell'euro. Nel 2021 il PIL dell'Italia era al livello già raggiunto nel 2000; nello stesso periodo il prodotto è cresciuto di circa un quarto nella media dell'area e nei principali paesi che ne fanno parte; quasi quattro quinti di questo divario riflettono differenze nella dinamica della produttività oraria del lavoro (fig. 1).

Figura 1



Fonte: AMECO e Eurostat (National accounts)

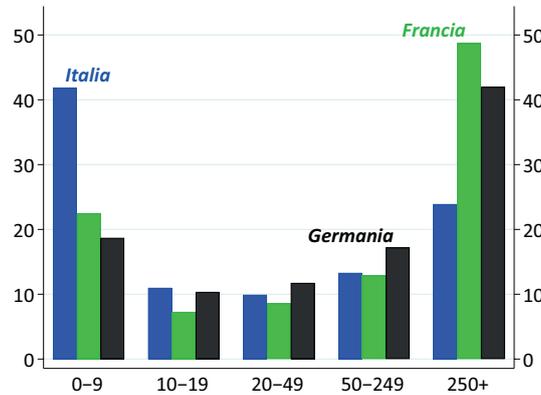
Dopo la crisi dei debiti sovrani ci sono stati segnali di miglioramento: la riorganizzazione del tessuto produttivo si è intensificata e la produttività ha ripreso a crescere, seppure a tassi molto inferiori a quelli registrati nel resto dell'area dell'euro. L'Italia oggi può contare su un segmento in crescita di imprese innovative, cui si deve il recupero di competitività sui mercati internazionali ottenuto nell'ultimo decennio.

Persistono tuttavia gli elementi di fragilità del tessuto produttivo. Rimane estremamente elevato il numero di microimprese (quelle con meno di 10 addetti), con livelli di produttività modesti anche rispetto alle aziende di dimensioni analoghe di altri

paesi, mentre è ridotta la presenza di imprese medio-grandi, che pure hanno un'efficienza comparabile a quella delle aziende delle maggiori economie a noi vicine. In particolare, le imprese con oltre 250 addetti impiegano in Italia meno di un quarto degli occupati, circa la metà che in Francia e in Germania (fig. 2).

Figura 2

Distribuzione degli occupati per classe di addetti delle imprese
(valori percentuali)

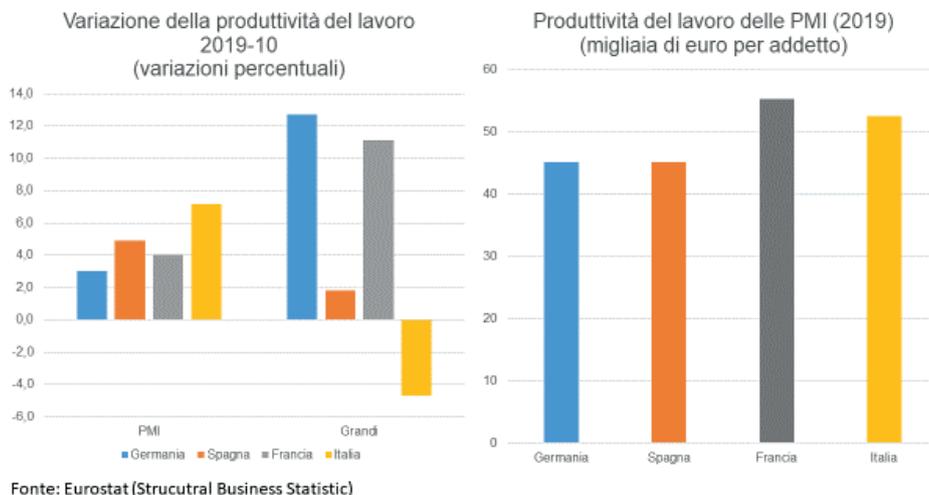


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

Nota: imprese del settore privato non agricolo, al netto di quelle finanziarie e assicurative

A livello aggregato questo squilibrio non può essere compensato dalle piccole e medie imprese (PMI, tra i 10 e i 250 addetti), che hanno in Italia un peso non dissimile da quello che si riscontra negli altri paesi, e che sono tra le più dinamiche del nostro sistema produttivo, come testimonia anche l'evento odierno. Tra il 2010 e il 2019 la produttività delle PMI italiane è cresciuta del 6,5 per cento; quella delle grandi imprese è invece diminuita di quasi il 5 (fig. 3). Le PMI hanno tassi di redditività e investimento in linea con quelli delle grandi aziende e molto superiori a quelli delle micro imprese. Nel confronto con i maggiori paesi dell'area dell'euro, la produttività delle PMI italiane è superiore a quella delle imprese tedesche e spagnole di pari dimensione e solo lievemente inferiore a quella delle aziende francesi.

Figura 3

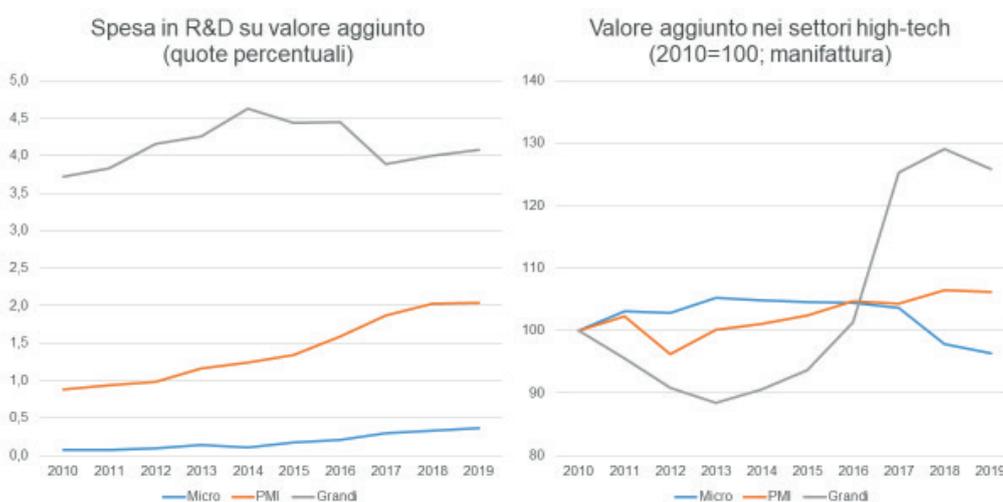


Fonte: Eurostat (Structural Business Statistics)

I miglioramenti maggiori si sono registrati nei settori dove è più forte la pressione competitiva. Nel settore manifatturiero l'aumento della produttività è stato favorito dalla riallocazione dei fattori produttivi verso le imprese più efficienti e in grado di tenere il passo della domanda globale. Negli anni successivi alla crisi finanziaria globale il peso delle esportazioni delle PMI sul totale è aumentato di 3 punti percentuali; nel 2019 era pari al 48 per cento, quasi 10 punti percentuali in più della quota delle PMI sul valore aggiunto, rimasta sostanzialmente stabile (fig. 4). Quella delle esportazioni delle PMI italiane è una percentuale molto superiore a quella delle imprese di pari dimensione in Francia e in Germania (dove è pari al 20 per cento e dove l'export delle grandi imprese ha un peso maggiore), ma anche della Spagna (dove è al 33 per cento, in linea con la quota del valore aggiunto).

La globalizzazione e la crescente competizione dei paesi con costi del lavoro più bassi hanno indotto le PMI a spostarsi verso settori ad alta innovazione. Il contesto italiano è generalmente poco propenso all'investimento in ricerca e sviluppo. Nel 2019 nel settore privato questo genere di spesa era pari all'1 per cento del PIL, appena superiore al dato spagnolo (0,8 per cento), ma ben al disotto del 2,2 della Germania e dell'1,5 della Francia. In questo contesto, la quota relativa alle PMI è cresciuta, passando da meno di un quinto nei primi anni 2000 a circa un terzo nel 2019. La tendenza alla crescita è stata più marcata che negli altri paesi europei; la quota resta inferiore a quella della Spagna (ma il divario si è ridotto di circa due terzi) ed è molto superiore a quelle di Francia e Germania. A questa tendenza ha contribuito la creazione nel 2015 della sezione speciale del registro delle imprese dedicata alle PMI innovative, strumentale a rendere fiscalmente vantaggiosi gli investimenti nel capitale di rischio in queste imprese. In rapporto al valore aggiunto, la spesa in ricerca e sviluppo delle PMI resta inferiore a quella delle grandi imprese e la crescita del valore aggiunto nei settori ad alta tecnologia, registrata a livello aggregato dal 2016, è quasi interamente attribuibile al segmento delle grandi imprese (fig. 4).

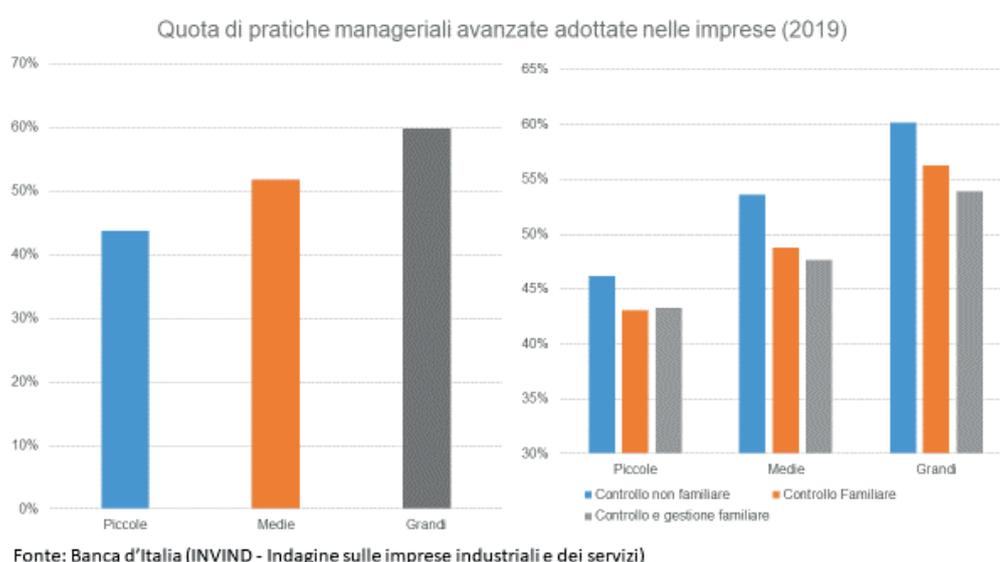
Figura 4



Fonte: Eurostat (BERD - Business enterprise expenditure on R&D and SBS-Structural business statistics)

Pur nell'ambito del quadro dinamico e competitivo fin qui delineato, anche il complesso delle piccole e medie imprese presenta elementi di fragilità che potrebbero minarne la crescita futura. Il primo di questi elementi riguarda la qualità delle pratiche manageriali che tende a essere in relazione diretta con la dimensione dell'impresa e in relazione inversa con la natura familiare della gestione complessiva dell'azienda, una caratteristica distintiva delle piccole e medie imprese italiane (fig. 5). La selezione della dirigenza aziendale è un aspetto cruciale. Insieme ai proprietari, i manager decidono la quantità e la qualità degli input produttivi, la tecnologia e adottano quelle pratiche manageriali che determinano l'efficienza e dunque il successo dell'impresa. Evidenze recenti, basate sulla raccolta di dati relativi a oltre 10.000 imprese in più di venti paesi, mostrano che a pratiche manageriali migliori si associano una maggiore produttività e, più in generale, performance migliori¹.

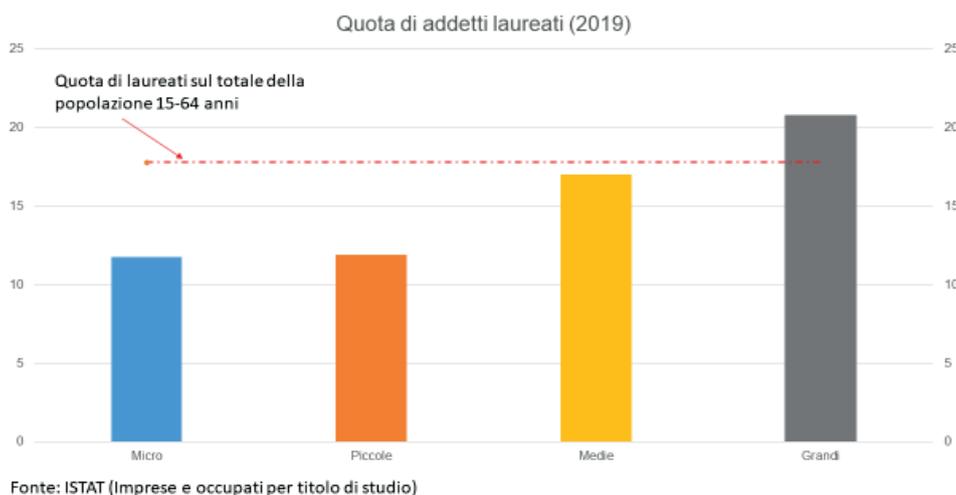
Figura 5



Un'altra area di miglioramento è legata alle conoscenze e competenze, anche nell'uso delle nuove tecnologie. Nel 2019 la percentuale degli addetti delle PMI in possesso di una laurea era pari al 12 per cento, inferiore di oltre 7 punti a quella delle grandi imprese; la differenza era più accentuata per le piccole imprese che per quelle di medie dimensioni (fig. 6). Anche per l'istruzione, come per la qualità delle pratiche manageriali, le evidenze più recenti confermano una relazione positiva con la qualità della performance aziendale². Nel quinquennio precedente la pandemia la crescita del numero degli addetti è stata maggiore tra le PMI che occupavano una quota maggiore di laureati; queste imprese sono state anche quelle più spesso in grado di compiere un salto dimensionale (sia da piccole a medie, sia da medie a grandi).

¹ Daniela Scur, Raffaella Sadun, John Van Reenen, Renata Lemos, Nicholas Bloom, *The World Management Survey at 18: lessons and the way forward*, Oxford Review of Economic Policy, 2021.

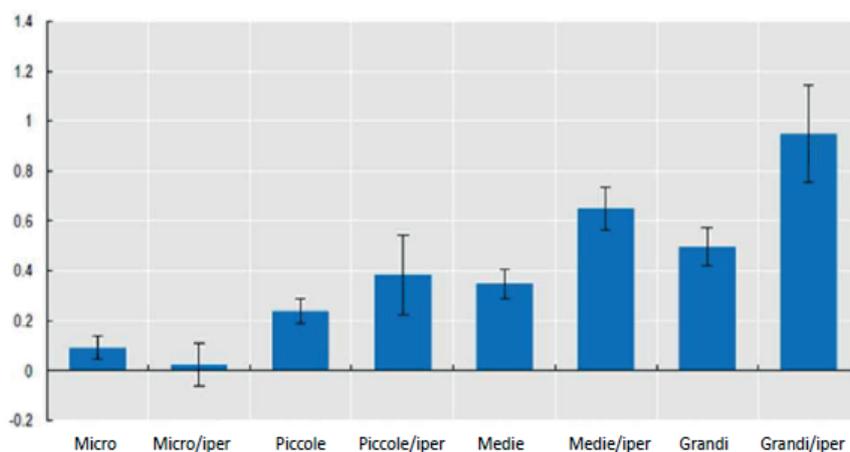
² Francisco Queiró, *Entrepreneurial Human Capital and Firm Dynamics*, The Review of Economic Studies, 2021.



Nel complesso le PMI hanno compiuto progressi nel campo della digitalizzazione dei processi aziendali, tuttavia i miglioramenti sono stati minori nell'ambito delle tecnologie avanzate, dove il gap rispetto alle imprese di dimensioni maggiori si è allargato (fig. 7). L'adozione di tecnologie digitali è stata più diffusa tra le imprese i cui amministratori avevano almeno la laurea e i rendimenti delle tecnologie digitali aumentano con il livello di istruzione della dirigenza, evidenziando la complementarità tra capitale umano e innovazione. Durante la crisi pandemica riduzioni marcate della produzione e dei ricavi sono state più diffuse tra le PMI che tra le imprese di maggiori dimensioni e allo stesso tempo le PMI hanno potuto fare minore ricorso al lavoro a distanza (fig. 8), una soluzione che nelle fasi più acute della pandemia ha verosimilmente consentito alle aziende di maggiori dimensioni di contenere gli effetti negativi determinanti dalla sospensione delle attività. È in crescita la quota di imprese che ritiene che l'utilizzo del lavoro da remoto abbia un effetto positivo sulla produttività (fig. 9).

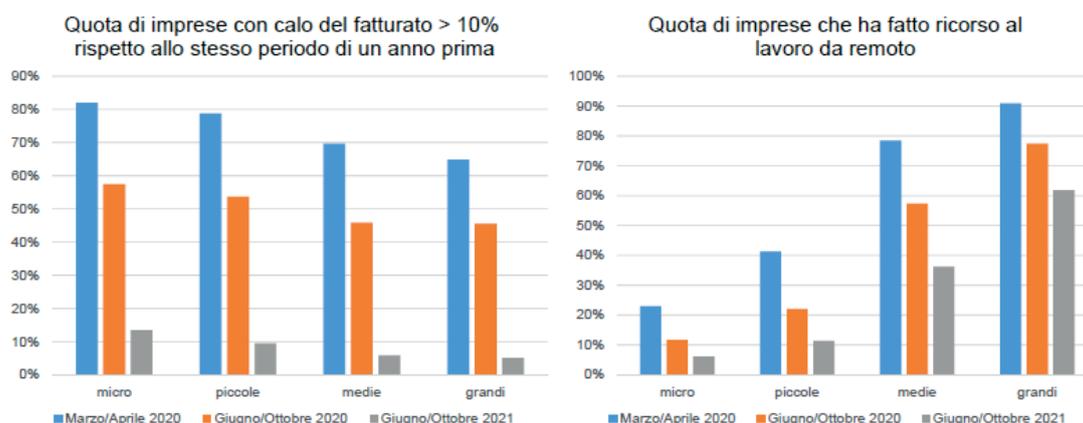
Figura 7

Tasso di adozione di tecnologie avanzate per classi di impresa (e stima dell'effetto dell'iper-ammortamento) – 2017-18



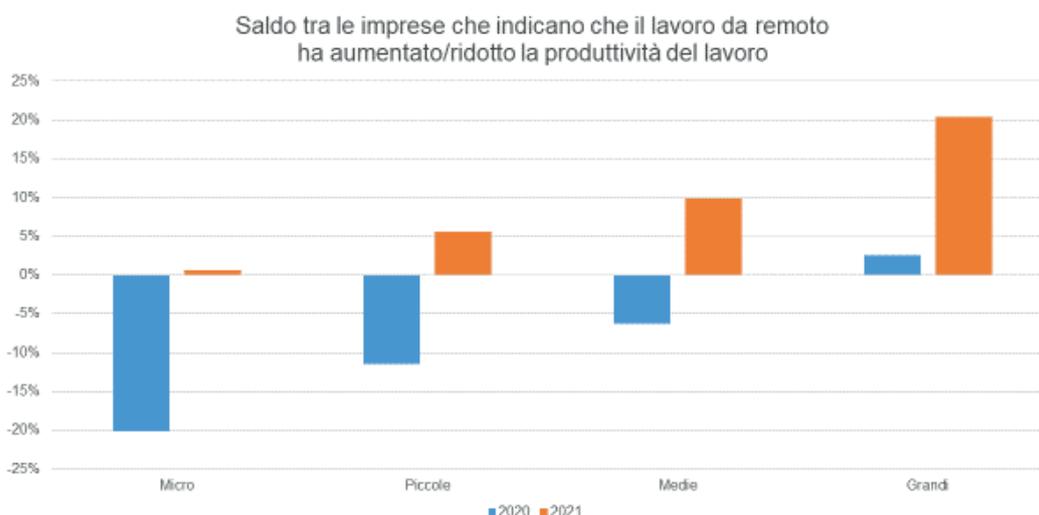
Fonte: Calvino, F., et al. (2022), *Closing the Italian digital gap: The role of skills, intangibles and policies*, OECD Science, Technology and Industry Policy Papers, No. 126, OECD Publishing, Paris

Figura 8



Fonte: ISTAT (Situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria Covid-19)

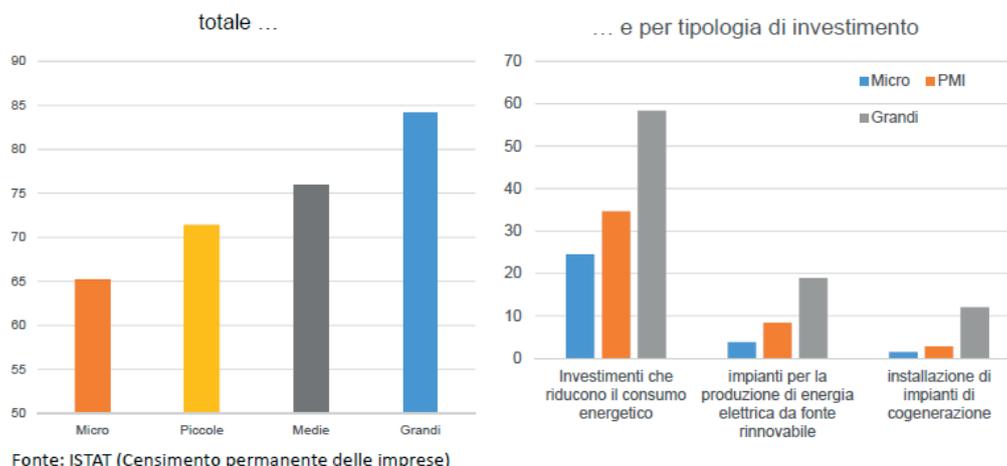
Figura 9



Fonte: ISTAT (Situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria Covid-19)

Anche sul fronte della transizione verde le PMI sembrano incontrare difficoltà maggiori delle grandi imprese. Il Green Deal europeo prevede che entro il 2030 i paesi dell'Unione riducano del 55 per cento le emissioni nette di gas a effetto serra rispetto al livello del 1990; dovranno azzerarle entro il 2050. Il conseguimento di questi obiettivi dipenderà anche dai piani di transizione ecologica delle imprese, che dovrebbero ricevere nuovo impulso dai recenti aumenti dei prezzi delle materie prime energetiche, che hanno verosimilmente avuto effetti più negativi sulle PMI per via della maggiore incidenza dei costi energetici e del minor ricorso all'autoproduzione. La quota di imprese che hanno investito per ridurre l'impatto ambientale della propria attività cresce con la classe dimensionale (fig. 10).

Quota di imprese che ha ridotto l'impatto ambientale della propria attività (2017-19)



La minore quota di investimenti in ricerca e sviluppo, le difficoltà nell'adozione di modelli di lavoro innovativi e quelle nella realizzazione di investimenti "verdi" testimoniano l'entità dello sforzo che le PMI italiane saranno chiamate a compiere nei prossimi anni per rafforzare le proprie prospettive di crescita e la capacità competitiva nel confronto internazionale. Per affrontare con successo le sfide poste dalla transizione digitale e verde, in alcuni casi sarà necessario raggiungere dimensioni adeguate a sostenere il costo degli investimenti, anche facilitando l'accesso di capitale di rischio esterno all'azienda.

Le principali linee di azione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) possono offrire il necessario sostegno, non solo per i finanziamenti disponibili, ma anche per il miglioramento del quadro regolamentare e dei servizi pubblici che intendono ottenere. Le ingenti risorse del pacchetto "Transizione 4.0", per il quale vengono stanziati oltre 18 miliardi, sono il principale strumento nel PNRR per sostenere la trasformazione digitale del sistema produttivo: esso prevede incentivi fiscali per investimenti in beni materiali e immateriali 4.0, spese in ricerca e sviluppo e attività di formazione strumentali a una maggiore digitalizzazione delle imprese. Tra le politiche del PNRR vi sono diverse misure volte a incoraggiare e stimolare la crescita di un ecosistema di innovazione concentrato sui settori della transizione verde e che rappresentano un'opportunità di investimento e crescita anche per il sistema delle PMI.

